



Un'inquadratura di un discendente del leopardo bianco; sotto, una scena di «Molba», entrambi presentati a Pesaro



Pesaro '86 La rassegna dedicata ai film sovietici ai margini del «grande cinema». Ne parla Georgij Shenghelaja, regista del «nuovo corso»

Dal nostro inviato
PESARO — Centinaia di film sovietici (e di altra matrice dislocati in parallele sezioni) sono in cartellone alla 22ª Mostra Internazionale del nuovo cinema. La manifestazione ha preso avvio sabato con due convenzioni locali: il pregevole lungometraggio kirghiso *Calura* (1963) firmato dalla scomparsa regista Larissa Shepitko. In particolare, il folto catalogo del nuovo cinema, quarta e ultima parte di Cineurasta — in precedenza dedicata al Giappone, alla

verchilante congerie di opere si vorrebbe riscontrare, perlomeno sul piano funzionale, un criterio di documentazione improntato o da un qualche preciso ordine cronologico o da altre direttrici di marcia, sia tematiche, sia d'autore che aiuti davvero a orientarsi meglio. Si può capire, come ha insistito il direttore della Mostra, Lino Micciché, che l'ostinata, recidiva trascuratezza degli organismi governativi e regionali (mentre il Comune di Pesaro resta il solo ente sollecito e tempestivo) nel fornire i finanziamenti necessari alla gestio-

Lontano da Mosca

Cina, all'India ed ai restanti paesi del Sud-Est Asiatico — si incentra sul cinema delle Repubbliche asiatiche e transcaucasiche sovietiche, oltre a proporre monografie sul cinema dei fratelli Lumière, la «personale» dello scomparso cineasta d'origine curda Yilmaz Guney ed una ghiotta anticipazione su quello che viene detto il «nuovo cinema cinese». Attenzione particolare merita comunque la collaudata produzione georgiana, ma anche quella armena, kirghisa, uzbeka, turkmena, tagika, eccetera. Ciò, insomma, che nell'insieme offrirà un quadro certamente più rispondente e ricco della realtà, delle dinamiche produttive ed artistiche di tutte queste cinematografie, da troppo tempo e, spesso per motivi pretestuosi, tenute ai margini del cosiddetto «grande cinema». Puntare l'obiettivo sul cinema sovietico odierno significa, del resto, prospettare immediatamente problemi e questioni di estrema complessità. Se infatti le cinematografie russa, bielorussa, ucraina, baltiche, giocano visibilmente il ruolo trainante per dozzina di strutture, pregnanza di risultati, potenzialità di mercato, quelle delle Repubbliche transcaucasiche ed asiatiche assolvono, invece, ad un ruolo né gregario, né complementare, ma assolutamente autonomo di mezzo di comunicazione adeguato, pertinente ad ogni specifica tradizione culturale, etnica, persino socio-politica. In questo senso, le incalzanti proiezioni che si susseguono sugli schermi dello «Sperimentale» e del «Duse» hanno già fornito per se stesse un ventaglio di proposte ampiamente rappresentativo, pur se nella so-

ne della Mostra del nuovo cinema, abbia pregiudicato, quest'anno come per il passato, le spese, gli investimenti per il buon funzionamento dell'apparato organizzativo, ma crediamo anche che alle carenze lamentate più sopra si debba e si possa comunque porre rimedio. Frattanto, tra i numerosi cineasti della folta delegazione sovietica — circa una ventina di persone, in prevalenza registi, qualche critico e alcuni funzionari di organismi produttivi — abbiamo scelto di incontrare Georgij Shenghelaja. Poco meno che quarantenne, rampollo di una celebre schiatta di cineasti georgiani formata, oltreché dal padre Nicola, famoso negli anni Venti e Trenta, scomparso prematuramente nel '43, dal fratello maggiore Eldar (*Gente stramba, Le montagne azzurre*), dalla madre, nota attrice degli anni Trenta, anch'ella immaturamente scomparsa, Georgij, attante giovanotto dagli occhi e dai capelli nerissimi, è l'autore del recente, raffinatissimo *Il viaggio di un giovane compositore* visto a Berlino '86 ancor prima che uno tra i cineasti più risolti, intrasigenti nella lotta ingaggiata qualche mese fa con successo in seno all'Unione dei cineasti sovietici al fine di operare un radicale, già acquisito, cambio della guardia: in senso progressista, rinnovatore. — Entriamo subito nel vivo delle questioni: cos'è stato, come sarà questo «cambio della guardia»? «Lei sa della mutata situazione al vertice dell'Urss. Gorbaciov, il mio compatriota Scervanance e altri gente giovane, intraprendente, uomini nuovi, stanno imprimendo una marcata



accelerazione ad ogni aspetto importante della realtà sovietica. Logico, quindi, che anche all'interno dell'Unione dei cineasti accadesse qualcosa di analogo. Infatti, è accaduto. L'organismo statale di produzione è istituzionalmente delegato a gestire la committenza del film, i cineasti dell'Unione a fare gli stessi film. Soltanto che fino a poco tempo fa le produzioni più prestigiose (i grossi film di guerra, le impegnative trascrizioni di opere letterarie) erano appannaggio quasi esclusivo di certi signori quali Bondarčuk, Ozzerov, eccetera.

Bene, d'ora in avanti non sarà più così. I burocrati commissionano i film senza privilegio per nessuno, i cineasti penseranno a realizzarli poi in assoluta autonomia creativa ed artistica. I nomi di Kijmov, nuovo segretario dell'Unione dei cineasti, Panfilov, Gubenko, Gherman sono in questo senso le migliori garanzie. — E cosa pensa Shenghelaja di cineasti come Tarkovskij e Konchalovskij ormai operanti in occidente? Ancora, come valuta, se li ha visti, i loro ultimi lavori, appunto, «Sacrificio» e «Runaway train»? «La posizione di Tarkovskij va vista in una luce particolare. Ha fatto una scelta drastica dettata da ragioni molto personali che lo non giudico, ma che rispetto. Quanto al suo film *Sacrificio* l'ho visto e mi impressiona. Certo che, pur realizzata in Svezia, la stessa opera resta tutta nel solco della più tipica poetica di Tarkovskij con rovesci esistenziali, problemi morali molto, anzi esclusivamente, propri della sua tormentata personalità. Purtroppo non ho visto *Runaway train* né *Maria's lovers* di Konchalovskij, ma ritengo comunque meno interessante l'esperienza americana di questo cineasta rispetto a quella europea di Tarkovskij». — Film come il suo ultimo «Il viaggio di un giovane compositore» o come quello altrettanto recente di suo fratello Eldar, «Le montagne azzurre», costituiscono in certo modo le avvisaglie più significative del «nuovo corso» del cinema sovietico? «Capita spesso che qualcuno attribuisca i film di mio fratello — spiega ridendo Georgij — anche se siamo diversissimi l'uno dal-

l'altro. Eldar ha gli occhi azzurri, indulge alle atmosfere liricheggianti, a certi toni satirici. Io, invece, ho gli occhi neri, un temperamento drammatico, un'aria tenebrosa. Comunque è abbastanza vero. Tanto *Il viaggio del giovane compositore* quanto *Le montagne azzurre*, benché realizzati prima dei mutamenti del quale stiamo parlando, sono film che presentano certo l'ansia di novità cui si tende oggi. Ne è una indiretta conferma la serie di consensi riscossi, poi, presso il pubblico, i critici o gli stessi governanti da queste medesime opere. — E a Pesaro, come è stato il primo impatto? «Bellissimo. Sembra di essere ancora a casa, in Georgia. In fondo non siamo troppi diversi, noi georgiani e voi italiani. Specie ai bordi del mare, col sole, tra amici cordiali». Un'ultima domanda. Paragiano che fine ha fatto dopo il suo recente film «La leggenda della forza di Suram» qui in programma? «Sta benissimo. È tornato nella casa dei suoi genitori, nella parte vecchia di Tbilisi. Tempo fa stava già cominciando la lavorazione di un altro film tratto da *Il demone di Lermontov*. Poi ha subito un intervento da niente alla gola e, adesso, fantasioso come è, non ha finisce più di raccontare questa cosa. Presto, penso, ripagherà comunque in mano il progetto già detto. Sta bene, è sempre attorniato da un sacco d'amici». Anch'egli, rasserenato, Georgij Shenghelaja si congeda con una demolitrice stretta di mano e uno squillante «spassiba». Non c'è di che. L'onore e il piacere sono tutti nostri.

Sauro Borelli

Il film È uscito «Giovanni Senzapensieri» di Marco Colli

Un idiota davvero simpatico



Eleonora Giorgi in un'inquadratura di «Giovanni senzapensieri» di Marco Colli

GIOVANNI SENZAPENSIERI — Regia: Marco Colli. Soggetto e sceneggiatura: Marco Colli, Gianni Di Gregorio. Fotografia: Emilio Bestetti. Musiche: Lamberto Macchi. Montaggio: Roberto Schiavone. Interpreti: Sergio Castellitto, Eleonora Giorgi, Franco Fabrizi, Aldo Fabrizi, Luigi Di Filippo. Italia, 1985. «L'innocenza non supera mai i vent'anni. Se a cinquant'anni sei ancora innocente sei cretino. «Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà, perché è chiuso alla ricerca e ad esso non porta nessuna strada». Una frase è del regista sovietico-georgiano Otar Ioseliani, la seconda del filosofo greco Eraclito. Marco Colli, regista italiano di 36 anni al suo esordio nel lungometraggio, le ha scelte come ideali epigrafi per il suo *Giovanni Senzapensieri*. Un film (prodotto per la Asa Film e la Rai da Gabriela Curjel, distribuito

dal Luce-Italoinglegio) che ha rappresentato l'Italia, nella sezione «Quinzaine des réalisateurs», al recente festival di Cannes. Giovanni Senzapensieri, l'eroe del film, è un «idiot». Curiosamente è un momento in cui il principe Myskin, il protagonista dell'*Idiota* di Dostoevskij, piace ai cineasti più diversi. È appena uscito *Amour braque* di Zulawski, il film di Colli lo segue pressoché in contemporanea. Nel caso del film di Zulawski (che del romanzo è una parafrasi «moderna», ma — a livello di intenzioni — fedele) il fantasma di Dostoevskij avrebbe tutto il diritto a visitare il regista e a tirargli le lenzuola. Nel caso di Colli l'accostamento è meno oltraggioso. Anche se ci piacerebbe conoscere un regista giovane capace di raccontarci quest'Italia, forse un po' scema ma ben poco «idiot», ricorrendo a personaggi un po' meno letterari, più «normali».

«Idiota», comunque, significa puro, onesto, ingenuo, «infantile». Tale è Giovanni, ultimo erede della nobile famiglia Cantelmo. Vive in un splendido palazzo nel cuore della vecchia Roma, ma in realtà è diamontale e speratamente al verde. Gli affari del mondo non lo sfiorano, la gente del rione (che pure gli vuol bene) lo giudica un po' tonto e lo schiama «senzapensieri». Le uniche creature che affascina Giovanni sono gli uccelli (sarebbe bello, volare) e una bella vicina di casa, Claire. Dopo averla spiata giorni e giorni, riesce a fare amicizia con un mezzo insulso (giovannotto, se non sapeste costruire aeroplani di carta sbrigatevi a imparare). È una questione di all: in casa Giovanni ha scoperto degli appunti di Leonardo da Vinci, uno che di volo se ne intendeva, ed è proprio l'amicizia di Claire che lo spinge a perseverare. Non fa nulla, se il mondo gli piomba in casa e gli sequestra i mobili. Sotto il tene-

ro sguardo di Claire Giovanni ha costruito un bel paio di ali, e se funzioneranno... *Giovanni Senzapensieri* non fa gridare al capolavoro. È un film un poco esangue, povero di energie, sin troppo costretto su se stesso nella contemplazione di questo personaggio incapace di afferrare la vita. Colli costruisce il suo protagonista su basi culturali solide, ma sullo schermo tutto ciò rischia di scomparire. E bensì vero che il film, nella sua asetticità, è dignitoso e privo di errori, il che (per un esordiente italiano) è già moltissimo. E va segnalata con piacere la prova di un attore, Sergio Castellitto, già visto in *Magie Moments* di Odoardo e di sicuro avventuroso, sempre che il cinema italiano gli regali altre occasioni. Alberto Crespi ● Al cinema Majestic di Roma e Elio di Milano

Nostro servizio
FERRARA — Si è conclusa a Ferrara, con una intensa giornata di attività musicale, anche questa edizione dell'«Aterforum» — Rassegna Internazionale di Nuove Proposte concertistiche che da anni, dopo un inizio riminese, ha eletto in città estense il luogo d'elezione per una manifestazione che riesce a mantenere viva l'intenzione di una proposta continua volta a fare di Ferrara per poco più di una settimana di un luogo musicale per eccellenza. I temi di quest'anno, dando per scontata la presentazione di talenti provenienti da tutto il mondo hanno visto primeggiare le esecuzioni lisztiane, uno spazio per la sperimentazione, gli «ensemble» barocchi, e il «dialogare» fra musiche di epoche, affiancando in alcuni concerti prestigiosi nomi dell'interpretazione musicale a promettenti allievi. Domenica scorsa, ad esempio, ha visto un susseguirsi di iniziative che iniziavano con un concerto d'organo all'auditorium del conservatorio tenuto dall'ungherese Laslo Revez impegnato in un repertorio di musiche di Liszt e Franck. All'esibizione di Revez seguiva quella del quartetto Danubius composto da Judith Toth e Adell Miklos ai violini, da Cecilia Bodoai alla viola e Ilona Ribli al violoncello. Nel segno della cultura musicale dell'Ungheria — paese «ospite» di questa edizione — ha avuto luogo nel pomeriggio presso la chiesa di S. Paolo un concerto del coro Madrigal di Budapest diretto da Ferenc Szekeres con la partecipazione del mezzosoprano Klara Takacs e del pianista Attila Nemethy. Naturalmente sempre Liszt il protagonista assoluto. Il concerto conclusivo, che ha avuto luogo in serata, era una sorta di denso percorso musicale; nella

Il festival Bilancio positivo dell'«Aterforum», dedicato alla civiltà musicale magiara

A Ferrara il suono dell'Ungheria



Franz Liszt, uno dei più eseguiti alla rassegna ferrarese

quattrocentesca casa Muzarelli Crona la «Radio Budapest Sinfonietta», diretta da Andra Ligeti con il soprano Adrienne Csengery, ha siglato la corposa manifestazione con musiche di Lutoslawskij, Stravinskij, Kodar, Boulez, Kurtag. Quest'ultimo autore ha partecipato ad un incontro avvenuto sabato in cui ha avuto modo di parlare della sua poetica musicale, specie in occasione delle «giornate di musica contemporanea» di Torino ideate da Mario Messinis neo direttore della orchestra Rai del capoluogo piemontese. Kurtag ha costituito un po' il poma d'attrazione della rassegna per ciò che concerne la celebrazione, più che del centenario della morte di Liszt, della civiltà musicale ungherese, ricchissima di tradizioni di varia provenienza, di repertorio di «prassi» differenti, tutte estremamente interessanti e stimolanti non solo sul piano filologico e documentario ma anche creativo, come ha insegnato la grande esperienza di Bartok, Kodaly prima, Ligeti poi, Kurtag e Vander ora. E sostanzialmente difficile trarre un bilancio in poche righe di una iniziativa così complessa e densa. Da un lato, non si può non riscontrare la positività di questo momento che porta a Ferrara musicisti, operatori, che ne fa una «città sonora»; dall'altro, va rilevato che da anni l'«Aterforum» conosce un declino — dove pesano fortemente «tagli» economici e vuoti politici-culturali — di cui il primo segnale è una difficoltà di rinnovamento della formula. Una penalizzazione che ha visto, ad esempio, scomparire la sezione destinata a piccole produzioni di teatro da camera contemporaneo, che nel passato hanno giocato un ruolo centrale e portante in una manifestazione che può e deve rigenerarsi.

Marco Maria Tosolini

DA QUESTA SERA ALLE 20.30

COLORADO

L'ALBA DI UNA CIVILTÀ... IL TRAMONTO DI UNA ANTICA SAGGEZZA

con RICHARD CHAMBERLAIN - RAIMOND BURR
ROBERT CONRAD - BARBARA CARRERA
e SALLY KELLERMANN

CANALE 5

Rinascita

un libro di 176 pagine in omaggio

Una svolta da Chernobyl

Introduzione di Alessandro Natta

Interventi di Berlinguer, Bernardini, Bronda, Cassese, Cesareo, Chiarante, Chiaromonte, Comanor, De Mauro, Emelianov, Eppler, Ferrara, Fieschi, Gerace, Guerra, Ingrao, La Valle, Luccio, Luporini, Maltoni, Puiseux, Silvestrini, Telo

nel numero in edicola

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- manutenzione straordinaria e parziale ristrutturazione dell'Istituto Professionale «Einaudi» sito in Ferrara - via Savonarola. Importo presunto a base d'appalto lire 1.287.345.000.

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2'. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alla gara, inviando apposita domanda, in carta legale, al seguente indirizzo:

Comune di Ferrara - Sezione Contratti - piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro gg. 10 dalla presente pubblicazione. L'opera sarà finanziata con mutuo della Cassa DD.PP.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

p. IL SINDACO
l'Assessore ai LL.PP.